

ELZEVIRO

## DEBRAY E IL CULTO DELLA TRASPARENZA

SIMONE PALIAGA

**T**ransparency International non è solo il nome di un'organizzazione internazionale non governativa che si occupa della corruzione. È anche il motto degli ultimi anni. La trasparenza delle condotte, della pubblica amministrazione e della politica. Trasparenza delle vite, delle biografie e dei pensieri. Cosa comporta questa nuova aspirazione? E quali conseguenze ha sulle nostre vite ormai aperte a tutti come un libro squadernato. A stigmatizzarne le ricadute interviene ora Régis Debray con il suo combattivo pamphlet, *Il nuovo potere* (Franco Angeli, pp. 90, euro 13), che in Francia ha dato il la a stuoli di polemiche. Debray, anche se in Italia non ha mai incontrato la meritata fortuna, è uno dei più acuti pensatori d'Oltralpe. Nel 1967, terminati gli studi all'École Normale Supérieure, raggiunge Che Guevara nel fallito tentativo di insurrezione in Bolivia. Il gusto per la rivoluzione gli costerà una condanna a trent'anni di reclusione, ma ne sconterà, per l'intervento di De Gaulle, solo quattro in carcere in America Latina. Dal 1981 al 1988, diventa consigliere di François Mitterand, ma dalla delusione politica che ne segue, succede la svolta teorica. Debray fonda una nuova disciplina, la mediologia, che studia le idee e le loro caratteristiche in rapporto ai mezzi e agli ambienti di trasmissione e trasporto dominanti. E oggi, con l'imperversare delle nuove tecnologie, il tema diventa scottante. Oramai il digitale è il nostro verbo e la trasparenza il suo profeta. «Fammi vedere come vivi, con chi, le tue bollette, la tua progenie – ironizza Debray – e ti dirò quanto vale il tuo programma». Il culto della trasparenza al momento in auge rivelerebbe dell'altro che la semplice dipendenza dalle nuove tecnologie. Sarebbe figlio della svolta neoprotestante nella politica attuale. La

«Ormai il digitale è il nostro verbo e la "glasnost" – come la chiamava Gorbacëv a fine anni '80 – è il suo profeta» È questo l'assunto ironico intorno al quale lo studioso francese fonda la teoria attraverso cui interpreta l'attuale evoluzione politica in Europa ritenendola il frutto narcisistico ed esasperato di una svolta ideologica di tipo "neoprotestante"

scelta del termine non chiama in gioco nessuna confessione. Non ha ascendenze di fede. «Noi parliamo di cultura, non di culto – precisa l'autore –. Una cultura è ciò che resta di un culto che si estingue o si disintegra». Nella prospettiva di Debray infatti neoprotestantesimo evoca piuttosto il progetto inaugurato alle origini della sociologia da Max Weber. Per il teorico tedesco sarebbe stato il protestantesimo a favorire lo sviluppo del capitalismo promuovendo forme di ascesi intramondana e la ricerca del successo secolare come annuncio della salvezza. Ora lo studioso francese, sullo stesso filone interpretativo, ritiene che la politica attuale e, in particolare, le attuali modalità

di esercizio del potere siano espressione di una tendenza che definisce neoprotestante, di cui la ricerca di trasparenza sarebbe uno degli aspetti. D'altronde forse che «la disintermediazione digitale, il cortocircuito di intermediari e interlocutori istituzionali» oggi così tanto esaltati non richiamino alla mente la lettura del Libro senza la mediazione ecclesiale? E non vale lo stesso anche per «il *do it yourself*, il fai-da-te autorizzato da una società dell'accesso dove tutti possono imparare senza insegnanti, ottenere informazioni senza giornalisti, ascoltare musica senza andare a un concerto, diventare artisti senza produrre oggetti d'arte, fatica inutile»? «Il neoprotestante – continua Debray – abolisce gerarchie e prescrizioni dall'alto». L'uomo allora diventa «auto-imprenditore della redenzione». E l'avvenuta "redenzione", il successo conseguito, va messo in scena, ostentato. Ormai la pubblicità prevale sull'autorità, la credibilità sulla convinzione e la virtù morale "luterana" sostituisce la politica machiavelliana. La nuova etica del capitalismo sarebbe trasversale, mercantile, contrattuale. La presunta fine del segreto e degli arcaica del potere guidano l'ombra oscura del potere verso un *new look* da rigorismo scandinavo, lindo e diafano. La rinuncia ai chiaroscuri barocchi del cattolicesimo porta il mondo verso quella che Régis Debray definisce la «pastorale della trasparenza» del neoprotestantesimo. Oggi i politici sono «ostaggio del *fact-checking* di essere in campagna elettorale permanente, tenuti a riguadagnare credibilità erosa dalla foto fatale giorno dopo giorno su una scena mediaticamente votata al narcisismo, al voyeurismo e all'esibizionismo». La continua ostentazione di tutto e la pubblicità onnipervasiva sollevano dal segreto e dalla trascendenza indispensabili per la vita in comune perché «solo ciò che è oltre di noi può unirci». Costituirsi insieme «richiede un punto di elevazione, una trascendenza o, in mancanza di un al di là nell'empireo, un al di qua dell'empireo, oggettivo o ideale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

